**Sergio Deitinger**
**I TETTI DI ROMA. COME NASCE UN'INCISIONE**
**Iuno Edizioni, Roma 2009. Pagine 110, € 30,00**

Deitinger è andato alla ricerca della Roma inedita, vista dall'alto, di cui il volume "I TETTI DI ROMA" è il risultato. Il Tetto non è solo il tetto, ma ciò che protegge la vita che contiene. Il monumento non è solo una testimonianza esteriore, ma la storia che racchiude.
Quasi un dialogo che si trasferisce in chi guarda l'opera compiuta.
Per fare questo, ha tenacemente ricercato inedite visioni di Roma dall'alto scalando altane, campanili, torri, e perfino il Colosseo.
Questa ricerca, durata una vita, ha dato i suoi frutti: dai suoi disegni ha ricavato "acqueforti" che sintetizzano emblematicamente, in particolare, il soggetto trattato con i disegni, in generale.
È così che "nasce un'incisione".
Deitinger ha sempre avuto,fin da giovanissimo il dono naturale per il disegno ed ha coltivato la passione per l'Arte, parallelamente alla professione del geometra, per "mero diletto personale".
Tra i molti saggi e recensioni pubblicati su questo nuovo "vedutista romano" riportiamo stralci del testo di A. Ravaglioli che appare in apertura del volume.
*"…Sergio Deitinger è arrivato all'arte non dalla scuola o dalla bottega artistica, ma da un innato bisogno di fissare con la matita le impressioni che gli vengono suscitate dal paesaggio; ci si potrebbe rifare, per analogia, a quell'istintivo stato di grazia che è proprio dei "naifs" se il segno del Deitinger non scaturisse permeato di cultura non intenzionale, ma assorbita dalla contemplazione dei maggiori vedutisti romani. Certo lo stato d'animo prevale sulla tecnica. Egli ha bisogno di vivere nell'atmosfera del soggetto da raffigurare per esprimere piuttosto questa, che non il levigato contorno del monumento. Quante volte al suggerimento di rifarsi ad una documentazione grafica per realizzare dei soggetti di difficile accesso, egli ha obiettato che sente il bisogno di ambientarsi, di respirare insieme con il paesaggio da raffigurare!*
*Tuttavia il segno per quanto nervoso ed immediato, tradisce chiaramente la sua discendenza borrominiana filtrata forse attraverso i disfacimenti di Scipione. L'immagine, di per sé, resa con contorni spezzati e drammatici, viene immersa in un fitto tratteggio atmosferico. È come se Deitinger volesse dipingere l'aria, le vibrazioni degli alberi, i tuffi degli uccelli, i suoni che avvolgono l'ambiente. Quel tratteggio, che qualche volta sembra voler sommergere l'immagine stessa, intende esprimere colore, suono, movimento in una percezione sincrona di tutte le sensazioni che provengono dal trovarsi in un certo luogo.*
*In questo sfocare l'oggetto sotto un involucro di tempo-spazio-ambiente, Deitinger è profondamente moderno, in preda alla casualità delle emozioni, incerto sulla consistenza della realtà: è proprio questa la nostra esistenziale reazione alle molteplici crisi di valore dell'epoca presente. Eppure, quasi in riva al baratro, si offre a questo paesaggista - come a tutti quelli che non disperano - un ancoraggio che salva: la certezza di ciò che è bello e ciò che merita di essere amato. Così la Roma logorata e cadente della prima impressione, la Roma-rudere, anche quando si tratta di documenti ancora compatti e trionfanti, emerge nonostante tutto: il messaggio della sacralità romana, delle certezze di civiltà e di fede che promanano dalla vecchia città e dalle sue campagne viene fuori, più solido e fermo di tutte le vibralità estemporanee.*
*Il fatto è che Deitinger è attratto, dal suo amore per Roma, a non fermarsi nel senzazionalistico e nel superficiale; egli è indotto ad interrogare il suo oggetto ed ascoltarne le risposte senza incertezze e senza problemi. La Roma raffigurata milioni di volte dei grandi vedutisti,- incisori, disegnatori, pittori del passato - mostra di saper parlare ancora, nonostante il velo delle manomissioni e delle interferenze dei tempi moderni.*
*Finché essa potrà trovare chi la traduce su carta, col segno delle lettere o con quello della raffigurazione, la città continuerà ad esprimere quei concetti di armonia e di meraviglia per i quali si è mantenuta da sempre centro dell'umanità occidentale, per poco che questa sia sensibile ed acculturata.*
*Quando dal piccolo disegno illustrativo Deitinger si può distendere nella grande composizione grafica (ne esistono di grandissimo formato: anche tre lastre combinate insieme!), ci colpisce nettamente la sua forza di trasfigurazione. Al di là della mossa atmosfera, è il soggetto stesso che si dinamizza e si anima, come per un colloquio con l'osservatore per convincerlo della sua vitalità e della sua forza di trasfigurazione in valori che non siano solamente plastici ed architettonici, ma che raggiungano la forza di un monito e di un esempio: la grandezza di Roma. Per questo non ho dubbi nell'affermare che Deitinger merita di inserirsi nella nobile compagnia di coloro che hanno raffigurato degnamente Roma. Anzi in quest'epoca in cui la fotografia trasmette tutti i dati esteriori della realtà inquadrata, egli si colloca in buona posizione tra coloro che dell'immagine traggono un di più, una emozione".*